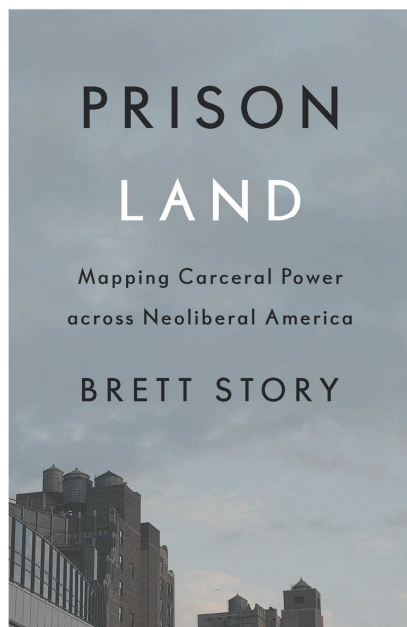


Prison Land: Mapping Carceral Power Across Neoliberal America

Brett Story

Minneapolis, University of Minnesota Press, 2019, pp. 236



Recensione di Valentina Romanzi*

In *Prison Land: Mapping Carceral Power across Neoliberal America*, Brett Story illustra le molteplici modalità con cui il carcere supera i confini della prigione per riversarsi nella società. Presentando casi di studio che attraversano il territorio americano, Brett descrive il carcere come spazio fisico e sociale, non solo all'interno degli istituti di pena ma anche e soprattutto in forma diffusa, nelle grandi metropoli e nelle piccole realtà statunitensi (4-5). La prigione è riconfigurata come insieme di relazioni basate sul potere; lo spazio carcerario (*carceral space*) si presenta

composto dalle relazioni sociali e dalle pratiche geografiche che lo stato utilizza per contenere, dislocare e privare dei propri beni [le persone svantaggiate] a favore del capitalismo 'razziale,' un termine che riconosce come il sistema abbia bisogno della disuguaglianza per funzionare tramite lo sfruttamento e come abbia sempre fatto affidamento su categorie razziali per implicare che tale disuguaglianza sia naturale, piuttosto che prodotta. (6)

Queste relazioni sociali carcerarie e le loro conseguenze sulla popolazione marginalizzata sono al centro dell'opera di Brett, che si focalizza sull'era tardo-capitalista dell'incarcerazione di massa, generalmente caratterizzata dalla "riduzione degli interventi statali per il welfare, dalla deindustrializzazione, dalla deregolamentazione del mercato del lavoro e dalla stagnazione dei salari, dalla ristrutturazione in chiave revanscista degli spazi urbani e dall'espansione senza precedenti del numero di prigionieri e di detenuti" (12). Story identifica il 1973 come l'anno in cui la popolazione carceraria statunitense inizia ad aumentare

* Valentina Romanzi frequenta il Dottorato in Studi Umanistici Transculturali presso l'Università di Bergamo. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla letteratura utopica e distopica, il rapporto tra società e letteratura e la narrazione americana del carcere. Scrive regolarmente per Iperstoria e ha tradotto narrativa e saggistica per diverse riviste. Recentemente, è entrata a far parte del gruppo di autori della Literary Encyclopedia, sezione distopie.



esponenzialmente. Riprendendo Wacquant parla di un continuum tra i quartieri ghettizzati, con una forte presenza di minoranze etniche, e il carcere (15). Investiga il modo in cui lo spazio carcerario produce e controlla il valore degli individui e la facilità con cui questi possono essere marginalizzati o completamente cancellati dal tessuto sociale nell'America tardo-capitalista (22). Esplora il modo in cui ideologie e ontologie apparentemente non carcerarie promuovano il regime penale, concentrandosi su fattori come la proprietà (immobiliare e non), la posizione lavorativa e la razza. Infine, ragiona sulle modalità in cui il carcere e lo spazio carcerario riproducono la figura razziale più facilmente 'accantonabile' nell'era contemporanea: il detenuto (26).

Nel capitolo, "The Prison in the City: Securitized Property in Bankrupt Detroit," Story descrive il modo in cui ampie zone di Detroit siano state acquisite da investitori del settore immobiliare a prezzi stracciati, in seguito alla crisi economica del 2008 e al default della città nel 2013. Simbolo del declino industriale statunitense, Detroit ha versato per decenni in uno stato di semi-abbandono. Ancora oggi ampie fette della popolazione, storicamente a forte componente afroamericana, vivono sotto la soglia di povertà, occupando abusivamente edifici abbandonati (42). La diffusa svalutazione degli immobili nel centro di Detroit, negli ultimi quindici anni, ha attirato l'interesse di alcune agenzie immobiliari di lusso che li hanno rilevati in massa per ristrutturarli, allo stesso tempo sviluppando un programma di recupero degli spazi sociali che ha visto la creazione di parchi, spiagge artificiali e luoghi di cultura. L'obiettivo prefisso era, ed è tuttora, quello di rendere Detroit appetibile alle nuove realtà commerciali nel campo della tecnologia.

Story sottolinea come lo stravolgimento geografico dei quartieri del centro di Detroit abbia portato a un inasprimento delle leggi locali contro il vagabondaggio e delle pratiche di polizia note come "broken-windows policing," che prevedono un maggiore monitoraggio delle zone in cui sussistono 'problemi di qualità della vita' configurabili come atti di vandalismo, spaccio e mancanza di decoro, con l'obiettivo di evitare che sfocino in reati più gravi. Parallelamente, il centro di Detroit è sorvegliato ininterrottamente da una rete di telecamere di ultima generazione e da un corpo di vigilanza privato. Queste pratiche di monitoraggio e di sorveglianza del territorio rafforzano il già presente legame tra carcere e spazio geografico, spingendo le fasce di popolazione più povere verso i margini della città e allontanandole dai servizi pubblici fondamentali. Di fatto, le pratiche di sorveglianza e di punizione attuate dalla polizia di Detroit sottolineano lo stretto rapporto sinergico tra forze dell'ordine e capitalismo (39): il crimine è tale quando mette a rischio il profitto.

"Neighborhood Watch: Reform and Real Estate in Gentrifying Brooklyn" segue le orme del primo capitolo e descrive il processo di gentrificazione, inteso come il dislocamento di abitanti con pochi mezzi di sussistenza a favore di persone abbienti, attuato nella città di New York negli anni Settanta e Ottanta, e fonte di ispirazione degli attuali piani di ristrutturazione a Detroit. Concentrandosi sul quartiere Brownsville di Brooklyn, notoriamente povero e a forte componente afroamericana, Story analizza alcuni programmi attivati sul territorio volti ad interrompere il processo di incarcerazione di massa, focalizzandosi in particolare sul problema della percezione distorta della criminalità locale. Descritto in diverse occasioni come l'ultimo baluardo delle case popolari e della criminalità a Brooklyn, Brownsville sembra destinato a seguire l'esempio dei quartieri confinanti: giornalisti ed esperti del settore ne parlano come di una ultima frontiera del mercato immobiliare, con toni evocativi del far west che implicano come i 'nativi' possano e debbano essere rimossi per permettere ad altri cittadini più meritevoli di stabilirsi nel territorio (56-57). Una narrazione che descrive i primi come criminali sorvola sulla forte presenza della polizia nel quartiere e sulle pratiche di monitoraggio, di sorveglianza e di arresto, applicate in modo sproporzionato in quel quartiere. Gli stessi programmi di pene alternative al carcere tendono a perpetuare le dinamiche relazionali e sociali tipiche dei centri di detenzione, che descrivono il criminale come causa del crimine, a sua volta ritenuto un semplice un problema da risolvere. Di conseguenza, all'atto illegale viene attribuito un valore individuale piuttosto che sociale (62-63). Inoltre, invece che funzionare come un'alternativa al sistema penale, queste istituzioni sembrano volerne promuovere l'interazione con i cittadini (66). Offrono quindi soluzioni basate sugli stessi "tropi capitalisti" su cui si fonda il sistema, come la responsabilità individuale e la capacità di scegliere, invece che sul cambiamento delle pratiche di polizia, sugli investimenti pubblici e sulla ristrutturazione delle istituzioni (68). Di fatto, l'autrice sottolinea come il tentativo di cambiare le pratiche carcerarie attraverso i programmi alternativi le abbia semplicemente fatte irrompere nella società senza cambiarle sostanzialmente.

Il capitolo 3, "Rural Extractions: Work and Wages in the Appalachian Coalfields," sposta l'attenzione verso i territori dei Monti Appalachi, dove il crollo del mercato minerario ha ispirato le economie locali a cercare



alternative nel business delle carceri federali. Come sottolinea Story, il caso delle cittadine degli Appalachi contraddice “la popolare narrazione sull’espansione delle carceri in cui la punizione è presentata come la logica emotiva che guida lo stato carcerario. Al contrario, [...] l’attaccamento emotivo e ideologico alla punizione è piuttosto fragile quando lo si paragona all’attaccamento al lavoro e al salario” (81). La crisi economica e la cronica carenza di posti di lavoro, dovuta al declino dell’industria del carbone, sono motivazioni sufficienti perché la popolazione locale non solo accetti ma addirittura arrivi a incoraggiare la creazione di istituti di pena. Un atteggiamento così cieco ignora completamente l’implicita necessità di occupare tali strutture con dei detenuti, e il fatto che le possibilità di impiego nelle carceri siano limitate rispetto alla propaganda che se ne fa. Di fatto, Story sottolinea come l’espansione del sistema carcerario statunitense sia giustificabile soltanto in relazione a un miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini sul territorio, e a un parallelo e dimostrato peggioramento delle condizioni di detenzione. Se emergesse tuttavia un’alternativa per garantire alla popolazione locale lo stesso tenore di vita, la suddetta espansione non avrebbe più motivo di essere sostenuta dalla società.

Il capitolo 4, “The Prison In-Between: Caretaking and Crisis on the Visitors’ Bus,” analizza i bus che portano i familiari da New York ai vari istituti di pena in lunghi viaggi notturni. Story li descrive allo stesso tempo come spazi carcerari, in quanto estensione della prigione, e come luoghi in cui si percepisce un affetto e una cura determinati da genere e razza di chi sta a bordo: il gruppo, difatti, tende a essere per larga parte composto da donne di colore che affrontano spostamenti di diverse ore per fare visita ai loro familiari detenuti (107). Attraverso interviste con le persone che utilizzano il servizio abitualmente, l’autrice traccia i contorni di un più ampio disagio sociale dovuto alle pressioni che il sistema capitalista pone sulle spalle di queste donne, spesso lasciate sole a provvedere per la famiglia, e descrive le contraddizioni di un luogo carcerario in cui le persone sono al contempo isolate e portate a stabilire rapporti con gli altri passeggeri.

L’ultimo capitolo, “Community Confinements: Social Control in Everyday Life,” tratta del modo in cui la comunità viene sfruttata nel tentativo di ‘addolcire’ pratiche di polizia e di controllo, di aggiungere loro un valore positivo scorporandole da una valutazione puramente oppressiva. Comunità è un termine dal valore spaziale e sociale, quasi mai associato a idee negative (139). Per questo, abbinarlo ad attività di sorveglianza diffusa permette un cambiamento nei toni del discorso. Richiamando quanto già descritto nei capitoli precedenti, Story ricorda come la sostituzione di istituzioni carcerarie con pratiche di comunità nasconda spesso un’infiltrazione delle istituzioni stesse che, anziché rimpiazzare le dinamiche carcerarie, le replicano in modo sommerso. Analizzando attività di sorveglianza nella comunità e in particolar modo nei quartieri, nelle case e nei luoghi pubblici, l’autrice traccia un quadro chiaro della diffusione del carcere all’interno della società e descrive il modo in cui le funzioni penitenziarie siano riprodotte nel mondo esterno. Il ruolo dei sorveglianti è trasferito agli affetti del sorvegliato e ai restanti membri della sua comunità. In particolar modo, Story si concentra qui sul modo in cui le restrizioni ai movimenti e all’uso dello spazio, tipiche delle carceri, si ripropongano all’interno della comunità attraverso la creazione di mini-parchi per tenere lontani i colpevoli di reati sessuali (che non possono vivere nelle vicinanze di parchi e scuole), le ordinanze restrittive contro le gang che vietano l’accesso a interi quartieri, e gli strumenti di monitoraggio elettronici come le cavigliere che, tramite il GPS, localizzano la persona in libertà vigilata e allertano gli ufficiali se si sta avvicinando a una zona proibita.

In conclusione, *Prison Land* si configura come un’acuta analisi dei molteplici sconfinamenti delle pratiche carcerarie nella società contemporanea, atte a limitare la libertà delle relazioni e degli spostamenti fisici. Analizzando casi tra loro molto diversi, Story riesce a dimostrare come la prigione sia, in un certo modo, scomparsa come istituzione e allo stesso tempo si sia infiltrata in quelle pratiche di sorveglianza e di controllo ormai considerate ineludibili da una società dominata dalla paura che cerca confusamente sicurezza. Il volume chiude con uno sguardo consapevole ai recenti movimenti di protesta confluiti nel *Black Lives Matter*, sottolineando la necessità di ritornare a conoscere la prigione come un insieme di relazioni sociali influenzate dal sistema capitalista e non come realtà inamovibile, così da poterla riconfigurare e superare anziché perpetuarla con pratiche sempre più nascoste e al contempo diffuse.